

# Indocina mon amour (Diari del motorino – prima puntata)

Dunque, vediamo, da dove comincio a raccontarvi l'Indocina? Beh, data l'aria natalizia, potrei tentare una riflessione su come Babbo Natale sia finito in Vietnam e persino in Malesia, nelle favolose torri Petronas di Kuala Lumpur: deve aver preso l'aereo come me e adesso si aggira nei grandi spazi degli alberghi e dei centri commerciali, ha fatto una severa dieta, adattandosi alla taglia leggera e minuta di questi amabili popoli orientali ed offre caramelle ai bambini con gli occhi neri e il naso schiacciato. Intorno brillano alberi giganteschi e casette di glassa e biscotti veri, pronte per il bosco di Hansel e Gretel, già sbocconcellate qua e là...potenza della globalizzazione!

E la Trimurti e Budda, dove sono finiti? Niente paura, nel mio lungo viaggio ho visitato innumerevoli santuari, antichi e moderni, tutti splendenti di luci e colori, ricchi di teche con statue lignee di demoni feroci laccati di rosso e di verde, vetrinette con figure femminili, immote e catartiche, vestite di seta e sommerse di offerte votive, fiori, incenso, frutta e, perché no, piramidi di lattine di Coca Cola. La devozione è molto viva, come sempre fuori della nostra disincantata vecchia Europa, i fedeli si prostrano a terra con le mani unite, assistiti dai monaci arancio, custodi dei luoghi sacri, e così anche noi diciotto turisti italiani scalzi e meditabondi abbiamo acceso una spirale votiva fatta d'incenso, per onorare le divinità che ci ospitano e lasciare un segno. La nostra impareggiabile guida, Minh, nel suo eccelso e dotto italiano, ci ha spiegato che, nell'alternanza delle fasi storiche, l'induismo è stato spodestato dal buddismo, e il risultato è una straordinaria miscellanea di statue, simboli fallici, i *lingam*, segno della forza di Shiva, che distrugge e genera, dra-

ghi, bufali e leoni: Brahma ha quattro facce, una per lato, ma le hanno anche i giganteschi Budda incastrati nelle torri del tempio di Bayon nel grandioso sito di Angkor, in Cambogia.

Leggende, storia e religione sono pietrificate in forma di tartarughe, simbolo di longevità, di fanciulle danzanti, le *apsara*, colte per sempre nei loro movimenti contorti eppur leggiadri, come le quattro braccia di Visnu, o esorcizzate nel legno coloratissimo dei dragoni sporgenti dalla prua delle giunche, quasi vivessero veramente nel fondo dei laghi e fiumi che in numero sterminato costellano questo grande subcontinente. Del resto il sincretismo qui è di casa, nei templi caodaisti, variopinti come Disneyland, è venerato anche Gesù Cristo, e, stupore, c'è persino Victor Hugo, non chiedetemi il perché. Dalle origini ai giorni nostri: nella Montagna di Marmo, presso Da Nang, in caverne buie, sono custoditi enormi statue di pietra, i Budda del Passato, del Presente e del Futuro, nonché il Budda Femminile, molto simile alle nostre statue mariane, ma a Pnom Penh, sulla collina più antica, e anche unica, c'è il santuario della signora Penh, venerata fondatrice della città, addobbata con sete, collane e con tanto di occhiali da vista sul naso... la devozione non ha confini!

Ma i motorini del titolo che c'entrano? Vietnamiti e Cambogiani, quando non pregano o dormono, vanno in motorino, a migliaia, a sciami, in due, in quattro, famiglie intere con merci di ogni tipo... ma questo alla prossima puntata.

Lucia Pompei reverente